Anno XX — Venerdì 6 Agosto 1886 — Abbonamento postale — N. 186

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE
(ORGANO SPECIALE DELLA CAMERA DI COMMERCIO)

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.

Associazioni per l'Italia L. 32 all'anno, semestre e trimestre in proporzione; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

L'Ufficio del giornale in Via Savorgnana, N. 14.

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15 per ogni linea o spazio di linea.

Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.

Il giornale si vende in piazza V. E. all'Edicola e dal Tabaccaio in Mercatovecchio signor A. Costantini.

LE ALLEANZE

Tutti parlano adesso di *alleanze*. Non è più il tempo in cui le alleanze erano un segreto della diplomazia degli Stati assoluti, che le facevano e le disfacevano quasi fossero tante cospirazioni, che avevano per iscopo primo ed unico il disfare e rifare a nuovo la carta politica dell' Europa.

Tutti parlano di alleanze possibili e desiderabili. E qua s'odono delle voci di Francia, dove si lusingano la Russia e l'Italia ad entrare in una lega contro le potenze centrali, bene si sa con quale scopo. Là se ne odono altre dall'Inghilterra, a cui parrebbe bello, che questa potenza marittima e l'Italia con essa si unissero alle due potenze militari del centro, per mantenere colla pace l'equilibrio europeo sul Mediterraneo ed in Oriente. Voci sorgono del pari nella stampa della Russia, che ancora si regge all'Asiatica, le quali arditamente richieggono al proprio Governo di osteggiare le potenze centrali, che trattano qualcosa di opposto agli interessi dell'Impero del Nord, a cui si compete il dominio dell'Oriente contrastato dall'Inghilterra e dalla Germania. Da quest'ultima, come dall'Italia sorgono voci diverse sugli scopi d'una presunta alleanza fra le potenze centrali e l'Italia e sugli scopi, chi dice di pace, chi di conquiste nella penisola dei Balcani cui l'alleanza dovrebbe avere. Ci sono anche colà delle voci che presumono non lontana una guerra, perchè vedono diplomatici e principi convenire in Germania certo per qualche scopo particolare delle potenze centrali, anche se degli arciduchi visitano lo czar a Pietroburgo. Altri vedono l'irrequieto generale Boulanger visitare militarmente i confini dell'Italia, o pronosticano una gita in Germania del generale Robilant, o traggono deduzioni dai preparativi, che questi, o quelli fanno e forse tutti prevedendo il domani.

Siamo insomma in un'atmosfera di guerre e di alleanze, che pare sia percorsa da venti che soffiano in diverso senso e da nuvoloni che s'aggruppano e si urtano ora di qua, ora di là e lampeggiano e tuonano e minacciano tempestose burrasche.

Ne è da meravigliarsi di ciò, finchè tale pensa alle rivincite, come altri ad impedirle, chi pensa ad allargarsi in Oriente senza che altri faccia altrettanto, chi vorrebbe in nessun caso uscirne colle mani vuote e senza almeno una giusta rettificazione di confini, chi non vedendovi chiaro nelle tendenze degli Stati, che si dicono tutti pacifici, ma poi si armano tutti e si preparano per la battaglia, pronosticano imminente una guerra generale.

Con chi sarà l'Italia alleata? domandano alcuni. Conviene poi dire, che da più parti si sieno accorti, precisamente al contrario della stampa italiana dell'Opposizione, che per combattere De Pretis calunnia l'Italia presso tutto il mondo e cerca di farla disprezzare, finchè p. e. la politica italiana non è condotta da un Cairoli dagli impreveduti accidenti, o dal Miceli reso famoso da quelle quattro frasi che sulla politica estera recitava ogni anno; si sieno, diciamo, accorti, che l'Italia vale pure qualcosa e che la sua alleanza è desiderabile e, fatta coi proprii avversarii, sarebbe temibile.

Da molti si disputa anche presso di noi su quale sarebbe l'alleanza che ci converrebbe. Alcuni vorrebbero vederci alleati sempre e ad ogni costo, e magari per niente, colle potenze centrali, altri colla diplomatica e conquistatrice Russia, che ha tanto ancora dell'asiatico e colla Repubblica francese, che mostra tutti i giorni di trattarci come la moglie di Socrate il filosofo suo marito. L'Italia insomma ha da scegliere, e tutti la vorrebbero con sè per i loro scopi, ai quali essa dovrebbe con generoso disinteresse prestarsi.

Noi, che non siamo diplomatici, e che non amiamo di divagare colla fantasia nelle nuvole e che per la Nazione non possiamo essere, nè mostrarci disinteressati, vorremmo un po' sapere il perchè abbiamo da entrare in un'alleanza qualsiasi e quale dovrebbe esserne lo scopo.

Si tratta soltanto di mantenere la pace, come tutti i giorni si ripete; ed ognuno può fare da sè col solito *si vis pacem para bellum*. E noi più di tutti dobbiamo stare preparati e farci dagli altri temere come un elemento che ormai potrebbe rinforzare od indebolire quelli che sono con noi, o contro di noi. Per la pace siamo d'accordo. Ma altri sembra, che aspiri alla guerra.

In tale caso dobbiamo anche noi sapere quale sarebbe lo scopo di questa guerra e vedere in quanto a noi sarebbe favorevole, o contrario, con chi, ed a quali patti, per il nostro vantaggio, noi possiamo allearci e contro chi.

La quistione della rivincita per sè stessa è tale, che noi potremmo ad essa, almeno sulle prime, assistere quasi indifferenti. Presto o tardi delle botte i due *nemici ereditarii* se le hanno da dare. Può essere a noi indifferente una nuova rettificazione di confini fatta quale conseguenza di una guerra tra que' due, purchè non sia fatta poscia tra loro la pace a danno dei piccoli Stati, come la Svizzera, il Belgio e l'Olanda. Ma una guerra fra que' due quali conseguenze potrebbe portare in Oriente proprio alle nostre porte? Forse una guerra fra la Russia sempre invadente e l'Austria che mira ad orientarsi anch'essa? Quale potrebbe essere l'alleato dell'Italia in certe eventualità.

Certo l'Italia non potrebbe farsi l'alleata di nessuno senza collocare a posto i suoi confini, almeno in parte, laddove sono proprio rotti e per così dire impossibili. Nè essa potrebbe lasciare affatto altri padroneggiare a suo danno l'Adriatico, od il Mediterraneo, o vedere confiscato l'accesso al Mar Nero da chiunque si sia.

Dopo Tunisi e l'Egitto e Cipro noi non possiamo vedere che se ne vada anche Tripoli; nè dopo la Bosnia, la Erzegovina e la Croazia Turca e la vecchia Serbia possiamo lasciare, che altri l'acquisti anche l'Albania. Noi vogliamo liberi per tutti i nostri mari interni ed i loro accessi; e non possiamo permettere che il Mediterraneo diventi un lago francese, o l'Adriatico un lago austriaco, od il Mar Nero un lago russo, od il Mar Rosso un lago inglese. Una soluzione pacifica di certo noi dovremmo desiderarla; ma dopo una migliore ed almeno possibile riconfinazione nostra, noi dovremmo cercarla col principio della libertà per tutti e principalmente su quel mare che circonda l'Italia, la quale non può accettare di essere ridotta ad una Svizzera marittima e null'altro.

Se l'Italia, rinunziando alle gare pettegole de' suoi partiti politici, saprà essere preparata alla pace ed alla guerra, non v'ha dubbio, che la sua alleanza sarà cercata anche da altri e quindi anche pagata con qualcosa che valga quanto noi contribuiamo a vantaggio altrui.

Di alleanze noi dovremmo parlarne poco; ma osservare tranquillamente quello che va accadendo attorno a noi, stare sulle vedette coll'armi al braccio, pronti a qualunque eventualità, amici degli amici e che tali si addimostrano coi fatti, disposti anche a delle alleanze per la difesa dei comuni interessi, o per l'azione per l'utile comune, pretendendo poi anche di essere trattati da pari delle altre potenze, dacchè la nostra può avere un valore pro e contro gli altri. Se, come sarebbe desiderabile, s'intendesse di venire ad una pacifica soluzione, noi dovremmo lavorare anche colla diplomazia sulla base della massima libertà per tutti, solo mezzo d'impedire le guerre future.

Intanto quieti, e all'erta!

P. V.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Avosacco, 4 agosto.

Come passano qui i giorni! La natura ci dondola colle sue bellezze, e vi assicuro, che non trovo nemmeno il tempo di leggere quei pochi giornali che mi mandate e che alla Fonte fanno il gabinetto di lettura di molti amici, che però ci passano sopra leggermente anch'essi. Si va alle *ultime notizie*, e questo è tutto. Si legge però qualche buon libro, ed è già qualche cosa, e si passeggia molto.

Iersera si prese la via del Cristo, malgrado che delle nubi venute dalla Carinzia minacciassero la nostra valle. Messa in posta la lettera ad Arta ci trovammo in mezzo ad una grossa corrente composta delle tre colonie sovrastanti e si andò giù fino laddove stava accampata la nostra artiglieria di montagna, che non avrà passato una bella notte nelle sue tende sopra la paglia, che forma tutto il letto di questi bravi soldati, che di monte in monte vennero fin qui dal Vicentino. Boulanger non lo abbiamo incontrato. Invece s'ebbe uno spettacolo che ci mostrò come egli sarebbe bene accolto anche in Italia.

Quando si aveva cominciato ad andarsene, s'intese un ordine, ed in meno che non si dice vennero attaccati dei muli ad un carro, accomodato su questo un cannoncino, condotto a posto, caricato e sparato in faccia al But dove poteva dall'altra parte stare il nemico. Tutti rimasero stupiti dell'ordine e della prontezza con cui si eseguì tutta questa manovra che avrebbe potuto ripetersi nello stesso tempo per tutti gli altri cannoni. Salutammo que' bravi soldati e preso ad Arta un bicchiere di birra non isdegnato nemmeno dalle signore dopo questa campagna, riprendemmo la salita senza troppo badare alla pioggia insistente. I primi venuti mandarono i cavalli a prendere i più tardivi con quella fratellanza di ajuti, che distingue tutti questi ospiti della Carnia.

Mi si dice, che la compagnia degli artiglieri di montagna questa notte, o domattina parta per un'altra direzione, dopo avere fatto presso al But altri esercizii. Mi chiamano per andare ad assistervi. Se avrò altro da dirvi vi scriverò di laggiù una poscritta. Noi continuiamo a ricevere altri compagni, mentre alcuni ci lasciano.

Qui si dice, che se ad Udine non avete il cholera, contate però molti casi di angina difterica. E' vero?

P. S. Da Gigi. — Tutte le colonie sono discese di buon passo al campo, ed hanno potuto assistere con diletto e meraviglia a tutte le manovre di scarico dei muli, di carico dei cannoni, che tutti sei spararono l'uno dopo l'altro tre volte gettando il fuoco come tante stelle ed il suono, che tornava per mille echi dai monti. Fu bello il vedere quella gente attenta eseguire prontissima tutti i comandi. Ho domandato a qualcheduno, se ha passato male la notte colla pioggia che durò fino a questa mattina. Mi risposero, che hanno dormito benissimo avendo anche il lusso della paglia. Non sempre accade così: che alle volte dopo una trentina di miglia dormivano bene anche sul terreno. Questi forti dissero, che già vi sono avvezzi. Lo mostravano bene all'aspetto robusto di tutti. Si salutarono con affetto e meraviglia.

Evviva l'Italia, che fa il suo dovere. Quanto dovrebbero sentirsi umiliati i nostri spostati e vacui declamatori a questa vista? Rallegriamoci che c'è anche un'Italia, che al bisogno saprebbe farsi onore.

V.

UNA INTERVISTA
coi fratelli Vecchi

Il corrispondente romano del *Caffaro* ebbe, subito dopo il verdetto, una intervista con Vittorio Vecchi, che qui riferiamo:

Jack la Bolina mi assicurò che da molti giorni aveva la convinzione che sarebbe stato prosciolto dall'accusa. Del resto, durante la prigionia egli

---

6 **APPENDICE**

STUDI STORICO-POLITICI
SULL'ITALIA ALL'EPOCA DI NAPOLEONE

PER L'AB. V. TONISSI

Prefazione.

Il secolo nostro potè effettuare il mutamento con i potenti mezzi della dottrina di Vico, di Genovesi, di Filangeri, di Pietro Verri, di Beccaria, di Pagliani, di Serra, di Bandini, del Zanone, dell'Asquini, ed altri, che investigando con la loro mente profonda le più alte questioni sociali, appoggiandosi massime Vico e Filangeri ai principii umanitarii, e alla dottrina del vero, rovinata per le inveterate superstizioni che interdiceano le intelligenze; questi filosofi dell'avvenire incompresi dai loro contemporanei, tolsero dal torpore intellettuale le classi elevate, e coi loro scritti e col grave linguaggio della scienza razionale, attaccando i pregiudizii inveterati, riformarono la dottrina dei metodisti scolastici, insegnando a togliere dalla letteratura l'enfasi, l'erudizione pedantesca, la rettorica tronfia; cercando solo di volgere le classi elevate agli affari pubblici.

La vena speculativa risvegliatasi in Napoli col Vico, il quale, per instaurare il realismo platonico e cristiano, ebbe l'idea stupenda di risalire alle sue prime origini, non greche ma italiche; Vico ripescando gli elementi della prisca sapienza pelasgica, fra gli avanzi della lingua latina, ricomponendo il corpo di quella; se egli non fu compreso a' suoi tempi, perchè si richiedeva finezza e gagliardia di spiriti che allora l'Italia non li poteva dare; la Scienza Nuova la si può paragonare a una terra feconda che Iddio campò nell'Oceano, e tenne lungo tempo incognita e disabitata, riserbandola alla curiosa industria di futuri nocchieri e coloni, che la scoprirono i viventi un secolo dopo, colla guida del sommo italiano, il Mamiani.

Milano lavorò molto in que' tempi, e Pietro Verri come il suo fratello Alessandro secondando i pubblicisti ricordati, realizzarono un poco alla volta quei miglioramenti economici e legislativi che dovevano generare cittadini operosi e civili. Nel fondare società agronomiche e nel sanificare le terre paludose, minarono l'antica società aristocratica morta nel clericalismo; essi collo strumento più efficace del pensiero, cioè la parola scritta, poterono introdurre quella eguaglianza sociale dinanzi la legge dei privilegiati nobilitari e teocratici. Nessuno per altro sognava ancora ai diritti popolari, poichè nel principe soltanto si vedeva il rappresentante della società, il potere supremo, l'onnipotenza del bene.

I Borboni di Napoli animati dal famoso ministro il Tanucci, furono i primi ad entrare nelle vie delle riforme le quali arrivarono a tal punto nel lungo regno di Carlo III (1734-1776) di voler diminuite quelle immunità ecclesiastiche e baronali che avevan ridotto, come già notai, quell'infelice popolo all'ultimo grado della miseria e della depravazione. Carlo III abbattè tutte le prerogative baronali, feudali, ed ecclesiastiche; volse a profitto dello stato i trovati e gli acquisti dell'umano ingegno, e insieme a Giuseppe II e a Pietro Leopoldo granduca di Toscana, egli potè far sottentrare una nuova generazione a quei paesi benedetti dal cielo.

Maria Teresa pure fu una principessa benemerita in sommo grado per la Lombardia. Essa tolse quella prostrazione morale e quella rovina economica che il despotismo spagnuolo avea fondata nei due secoli del suo tirannico impero. Il governo di Maria Teresa fu veramente paterno, volendo essa che la pubblica amministrazione venisse diretta dai nazionali, e la Lombardia fosse sistemata in modo da porre in assetto il sistema delle imposte, che era in tutto arbitrario come in Russia e in Turchia. Volle quella gran Donna che venissero soppressi gli appalti, riordinato lo stato civile, allargata la pubblica istruzione, resa fiorente e produttiva l'agricoltura; per cui la popolazione respirando finalmente nelle consolazioni della pace, vi crebbe ed aumentò del doppio, menando vita prospera e pacifica, mentre prima il povero villico della campagna, trovavasi seminudo ed abrutito dalla miseria, come un selvaggio.

La Toscana più di qualunque altro stato italiano potè mostrare contemporaneamente ai ricordati, il trionfo morale e politico che porta effetti i più benefici sui pubblici costumi. La Toscana era in piena decadenza, una prostrazione generale paralizzava questo popolo un tempo tanto industrioso e così prodigiosamente attivo.

Sotto Pietro Leopoldo quindi si tolsero i pesi dell'agricoltura, si soppressero le corporazioni dei mestieri e degli appalti, s'interdissero i voti monastici prematuri, si organizzò una chiesa severamente ortodossa in fatto di dottrina, non si volle spogliata la chiesa de' suoi beni, ma bensì modificata la loro ripartizione pel basso clero, onde rimettere in vigore l'antica disciplina che volle organizzata la società cristiana secondo la dottrina del divino Fondatore. (1) Nacquero, è vero, molte disserzioni, in grazia degli eccitamenti della casta gaudente, e le riforme non si poterono effettuare, perchè andavano a colpire molti interessi. Ma la rivoluzione francese era ormai alle porte d'Italia, e le riforme le vedremo in seguito effettuate, quando dovremo estenderci sul governo di Napoleone.

Dal breve quadro già fatto ognuno è in caso di vedere che il duro letargo cominciava a cessare verso la fine del secolo 18°; l'ingegno italico rialzossi dopo questi raggi veduti, e se mai non fu così sano come lo doveva essere, restò almeno convalescente e bene sperante per l'avvenire.

(Continua).

(1) Delle tante riforme che il vescovo di Pistoia, Scipione Ricci, volea introdurre, chi scrive, non sarebbe persuaso accettare, perchè un puritanismo nelle nostre chiese, come lo vediamo fra gli Evangelici, nei Valdesi, ed altri figli allontanati dalla Madre, la nostra anima non può ammetterlo, perchè essa sente il bisogno di innalzarsi sino per via dei sensi non essendo la nostra natura fredda e morta, come quella dei popoli del cupo e sempre mesto settentrione, e poi l'uomo vuole il culto degno della grandezza di Dio.

non dubitò giammai che gli sarebbe stata resa giustizia.

Parlando del trattamento avuto in carcere — disse che, ad eccezione dei primi tempi, venne sempre trattato piuttosto bene, conformemente però ai regolamenti.

Gli fu sempre permesso di avere il bagno in cella, il lume alla sera, per cui potè scrivere qualche articolo sul *Giornale dei bambini* col pseudonimo di *Simbad il marinaio*.

Era stato posto in una cella all'ultimo piano, ed aveva a compagni, durante la passeggiata nei cameroni, imputati di reati non volgari. Durante il tempo della sua prigionia fu distributore di thè ai compagni di sventura, e lasciò loro in ricordo la macchinetta con cui lo preparava.

Mi disse altresì di aver fatte curiosissime osservazioni sull'organizzazione del corpo delle guardie carcerarie, sul modo con cui si istruiscono i processi e sul trattamento usato ai prigionieri nelle carceri d'Italia. Non è improbabile quindi che egli pubblichi un opuscolo in proposito.

Vittorio Vecchi rilevò un inconveniente non lieve.

Le Carceri Nuove di Roma sono provviste di una biblioteca, i cui libri non sono già forniti dal governo, ma bensì da una società cattolica. Ora, tutti questi libri non trattano altri argomenti che quelli atti a gettare il discredito sul governo italiano e sul regime costituzionale, cercando così di diffondere maggiormente l'avversione al Governo, nell'animo dei detenuti.

Parlando del giorno del suo arresto, mi disse che egli ricorda con dolore il triste momento in cui gli vennero poste le manette. In quel momento egli pianse, pei modi brutali con cui il graduato di P. S., che procedette al suo arresto, lo trattò. Egli ne fu irritato ed avvilito. — Dopo la morte di mia moglie, — mi disse egli, — erano le prime lagrime che versavo.

Lionello Vecchi occupava una cella opposta a quella del fratello; egli fu trattato alquanto più duramente, forse perchè l'accusa pesava specialmente su di lui.

I giudici istruttori li sottoposero a moltissimi e improvvisi interrogatorii, per molti mesi, per iscoprire i presunti complici, traditori della patria.

Vittorio Vecchi, in causa dello sbalordimento dei primi momenti, si credette vittima del tiro di qualche nemico; poi si rimise subito e attese serenamente l'esito del processo.

Egli potè spesso leggere qualche giornale, il *Messaggero* specialmente, che è forse l'unico giornale che abbia una grande diffusione nelle carceri.

Sono curiosissimi i ricordi che Lionello Vecchi ha di Coccapieller essendo entrambi nello stesso riparto,

Egli ebbe con lui spessi colloqui nelle ore di passeggio, e mi disse che Coccapieller è il vero tipo del mattoide. Infatti egli posa sempre a tribuno del popolo di Roma, e appena ha intorno a sè due guardie, o due spazzaturai qualunque delle prigioni, salta su d'una sedia a predicare le sue massime, e cioè la distruzione della massoneria, delle sette degli affaristi, l'abolizione del Parlamento e dei ministri, ed altre simili sciocchezze che egli dice in buona fede.

Una volta il Lionello Vecchi gli disse:
— Sor Checco, perchè non chiedete la grazia al Re? Egli ve l'accorderebbe subito.

— Lo so, rispose fieramente Coccapieller, — e lo faccio non per disprezzo al Re, ma perchè voglio uscire trionfalmente, con gli onori dovuti al mio nome, e senza abbassarmi. Non mi parli più di firmare domande di grazia se vogliamo restare amici.

Altra volte, parlando di ciò che farebbe, appena uscito di prigione, disse che andrà subito da Re Umberto e gli porterà a firmare un decreto di espulsione dal territorio italiano degli attuali ministri, cacciando nello stesso tempo 404 deputati.

Questi discorsi dimostrano le disposizioni da cui è animato il neo-deputato di Roma.

Il Coccapieller è poi di carattere irruente e non vuol essere mai contraddetto.

Egli litiga facilmente con le guardie carcerarie, le quali, per dir vero, gli usano molta deferenza.

Quando il Coccapieller urla, si fa sentire per tutto lo stabilimento; e i detenuti che conoscono la sua voce, lo applaudiscono.

Una volta si fece così tanto chiasso, che le sentinelle fuori delle carceri dettero l'allarme credendo che fosse per scoppiare una rivolta.

IL PROCESSO DEI MILIONI

Corte d'Assise di Ancona.

Udienza 5 agosto.

La solita folla.

Il comm. Cassano, procuratore generale del Re, prosegue la sua requisitoria.

Parla diffusamente contro Lopez. Enumera le prove della sua colpa; confuta il suo sistema di difesa, rilevandone l'assurdità.

Sostiene l'accusa contro Lazzaro Pierini, Tenenti, Luisa Morelli, Quirino Governatori e Gori e domanda per costoro condanna.

Ritira l'accusa contro tutti gli altri imputati.

Nella seduta pomeridiana parlarono gli avvocati difensori della moglie e dei figli Governatori e di Nicola Pierini.

UN ALTRO MISDEA

Al campo di manovra di Floridia, presso Palermo, il giorno 28 luglio avvenne un brutto fatto di sangue.

Un soldato del 52° reggimento, dodicesima compagnia, certo Manzoni, da Catania, aveva tirato a bruciapelo un colpo di fucile contro altro soldato della stessa compagnia, certo Ciolli di San Rocco, della provincia di Caserta, ferendolo in modo da lasciare nessuna speranza di salvamento.

E infatti poco dopo su una barella venne portato all'infermeria ove il valentissimo giovane capitano direttore, signor Raineri, dovette dolorosamente constatare la imminente morte del ferito, dappoichè la palla entrata dal fianco destro aveva attraversato la spina dorsale.

Poco dopo infatti spirava.

Il grave delitto ha prodotto tanto più angosciosa impressione in quantochè è stato perpetrato con circostanze eccezionalmente brutali.

Dopo la manovra, per futili motivi, il Manzoni e il Ciolli erano, appena giunti all'accampamento, venuti a questione e anche alle mani, e il primo, cessata la rissa, si lasciò scappare che l'avrebbe finita una buona volta col suo avversario.

E infatti mantenne la criminosa idea e caricato il fucile attese impassibile e in agguato sotto la tenda il disgraziato Ciolli che tornava dal servizio di cucina, e a 3 metri di distanza gli scaricò addosso il colpo fatale.

Il Manzoni, compiuto il misfatto, è rimasto fermo sotto la tenda dove è stato arrestato dai suoi compagni vicini.

Ha confessato tutto con la massima disinvoltura dicendo che, non poteva più oltre tollerare le sevizie del Ciolli, che stimavasi il più forte della compagnia e che aveva deciso di sbarazzarsi di lui tanto più che i superiori non gli avevano mai voluto fare giustizia perchè lui era siciliano, poichè pensa nella sua mente inferma che quelli del continente vengano nell'esercito trattati in modo migliore che gl'isolani.

A un dipresso le stesse ragioni, le stesse frasi fatte, che Misdea fin da principio metteva avanti per attenuare il suo grande delitto della caserma di Pizzofalcone.

Il povero ucciso era della classe del 1863 e di qui ad altri 10 giorni sarebbe ritornato fra le braccia dei suoi più cari.

I RACCOLTI
nella Repubblica Argentina.

Da una relazione del console di Svizzera a Buenos-Ayres, togliamo le seguenti notizie:

L'esportazione del grano, raggiunse nel 1884 sacchi 748,258 e nel 1885 discese a 176,546. Questa grande diminuzione non prova però che la coltura del grano sia negletta od abbandonata; il consumo interno è sempre in aumento, e quantunque la Repubblica Argentina non esporti quasi più questo cereale, essa ne semina ogni anno maggiore quantità.

La produzione del granone diviene ogni anno più considerevole, poichè la zona del *maiz* è sempre più vasta, e la durata delle seminagioni e dei raccolti aumenta di continuo. Puossi seminare del granone durante tre mesi ed avere un egual tempo per raccolto; il coltivatore è occupato nel suo campo durante otto mesi ed ottiene un prodotto più abbondante con un eguale numero di braccia.

La coltura del lino è in grande aumento.

Locomotive italiane

Ecco, scrive il *Journal Debats*, un fatto che prova quali progressi vada continuamente facendo l'industria tedesca, la quale mira sempre più a sostituire i prodotti francesi ed inglesi in tutti i mercati del mondo.

Da una statistica testè compilata dall'Istituto degli ingegneri civili inglesi risulta che dal 1847 al 1865, le ferrovie italiane ordinarono 245 locomotive in Inghilterra, 344 in Francia e nel Belgio e 36 soltanto in Germania. Dal 1866 al 1875 le stesse ferrovie fecero costruire 40 locomotive in Inghilterra, 267 in Francia e nel Belgio ed 80 in Germania. Dal 1876 al 1885 le ferrovie italiane ordinarono 7 locomotive in Francia e nel Belgio, 30 in Inghilterra e 322 in Germania. Durante quest'ultimo decennio l'industria italiana, che prima era quasi nulla costruiva 171 locomotive.

La produzione della seta
nel 1885.

L'*Union des marchands de sois* di Lione ha ora pubblicata la statistica annuale della produzione universale della seta.

È un documento pieno di cifre interessanti, troppo lungo, però, per essere integralmente riprodotto.

Riporteremo quelle relative all'Italia.

Si rimarca che la decrescenza della incubazione è meno forte che in Francia (oncie 1,233,036 nel 1885, contro 1,415,557 nel 1885).

La debole proporzione dei cartoni giapponesi è pure rimarchevole. Nel 1880 il seme giapponese entrava per circa il 40 0|0 nell'allevamento italiano. Attualmente tale proporzione rappresenta soltanto il 12 0|0.

Il raccolto della seta greggia nel 1885 fu di chilog. 2,457,000 contro chilog. 2,836,000 in media nel periodo 1881-1884.

Dal 1862 in avanti l'Italia produceva circa chilog. 4,500,000 di seta all'anno.

CRONACA
Urbana e Provinciale

SALUTE PUBBLICA.

Bollettino dal mezzogiorno del 4 a quella del 5:

In città nessun caso.

In provincia:

	casi	morti
Pallazzolo	1	—
Pavia di Udine	2	—
Pasian di Porden.	1	1
Pocenia	1	—
Spilimbergo	2	—
Codroipo	1	—
Polcenigo	1	—
Precenicco	2	—
S. Giorgio Rinch.	3	—
Fanna	2	—
Latisana	2	—
Sedegliano	1	—

Per l'abbellimento della Piazza Garibaldi riceviamo e volentieri pubblichiamo:

Egregio sig. Redattore,

Le sarò oltremodo grato se avrà la cortesia di dare un posticino nel suo pregiato Giornale alle seguenti righe:

« Ebbi occasione di leggere i due articoletti comparsi su questo Giornale e uno sul *Friuli* di ieri riguardo gli alberi di Piazza Garibaldi e volli, per accertarmi di quanto parlano i due Giornali, fare una visita alla Piazza suddetta.

« Gettato lo sguardo per ogni dove mi persuasi della verità di quelle osservazioni, e di più voglio aggiungere che per accedere alla Piazza sia dalla Via Grazzano che dalla Via Cussignacco, sono i due alberi che tolgono la prima vista alla statua del Grande Eroe.

« Poichè mi sembrano queste due entrate alla Piazza bellissime per il primo colpo d'occhio al nostro Generale, sarebbe più che desiderabile, anzi giustissimo, levare quelle due..... mostruosità, essendo così di certo accontentata la maggioranza del pubblico.

« E giacchè parlo d'abbellimento, credo opportuno aggiungere qualche domanda: Si pensa forse di lasciare nello *statu quo* i due fanali che si trovano appiè della scalinata per la quale si sale al Palazzo degli Studi? Si pensa forse di lasciare quei due piedestalli sì meschini che fanno così brutta mostra di sè? Non si potrebbe, per rimediare a questo sconcio, porre due piedestalli uguali a quelli che si trovano in Piazza Patriarcato?

« Levati gli alberi, accomodati per bene i due fanali, sistemata la Piazza, fatti i suoi tappeti verdi, si vedrà poi quanto più bella e ornamentale sarà la Piazza Garibaldi, chiamandosi degna allora di possedere un Monumento quale sarà quello che rammemora Colui che al Volturno stringendo la mano al Gran Re, fece l'Italia Unita. »

Ringraziandola, ho l'onore di dichiararmi

Di Lei Obb.mo S. A.

Mostra campionaria di prodotti nazionali presso le Camere di commercio italiane all'estero.

Il Ministro d'agricoltura, industria e commercio ha diramato la seguente circolare:

Fin da quando si costituirono le prime rappresentanze commerciali italiane all'estero fu riconosciuta la utilità di stabilire presso di esse Mostre campionarie dei prodotti nazionali, nel fine di farli meglio conoscere ed apprezzare, e promuovere nuove correnti di scambi fra l'Italia e le regioni dove più numerose e più fiorenti sono le nostre colonie. Più volte io ho avuto occasione di manifestare tali intendimenti alle Camere di commercio del Regno con l'invito di eccitare gl'industriali nazionali a spedire campioni dei loro prodotti alle nostre rappresentanze commerciali all'estero; ma i risultati ottenuti non furono sufficienti, pochissimi essendo finora coloro che seguirono i suggerimenti del Governo.

La Camera di commercio italiana di Buenos-Ayres, nel pregevolissimo lavoro testè pubblicato sulle relazioni commerciali tra l'Italia e le Repubbliche della Plata, giustamente deplora che non sia stata data alla Mostra campionaria la importanza che essa merita; le altre rappresentanze commerciali italiane mi hanno manifestato lo stesso rincrescimento; e tutte sono d'accordo nel ravvisare in tali Mostre un mezzo che può efficacemente contribuire a quella espansione dei nostri scambi con l'estero che è nei voti del paese.

Avendo voluto indagare le cause di tale astensione, ho potuto persuadermi che molti industriali furono trattenuti dalle difficoltà e dal dispendio del trasporto dei campioni, parendo ad essi troppo grave il sacrificio che ne verrebbe ai loro interessi, quando, oltre a rinunziare al valore delle merci, dovessero sostenere anche le spese di trasporto. Ho perciò divisato di eliminare questi ostacoli, facendo concorrere il Governo, almeno per le prime volte, all'attuazione delle Mostre campionarie mercè l'invio gratuito dei campioni dei loro prodotti che gl'industriali vorranno spedire alle nostre Camere di commercio all'estero.

E' mio intendimento che la prima Mostra campionaria venga fatta presso la Camera di commercio italiana di Buenos-Ayres. All'uopo i campioni saranno raccolti presso il Museo commerciale di Milano, il Museo commerciale di Torino, e la Divisione industria e commercio del Ministero.

Gl'industriali potranno inviare, nel termine di due mesi dalla data della presente, i campioni dei loro prodotti, sia direttamente, sia per mezzo delle Camere di commercio, a quello fra gli uffici sopra indicati, che reputeranno più comodo per essi. I campioni debbono essere in quantità che basti a farli conoscere ed apprezzare; tornerà opportuno che siano, dove occorra, rivestiti dagl'involucri od imballaggi con cui vengono messi in commercio; è poi indispensabile che ad ogni campione sia attaccato un cartello indicante il nome ed il domicilio della Ditta produttrice, il nome della merce, la qualità, il prezzo, e tutte le altre indicazioni utili a conoscersi da chi voglia farne acquisto. Ogni industriale dovrà pure unire una scheda con la descrizione sommaria dei prodotti che spedisce.

Per le industrie artistiche, come, ad esempio, quelle dei mobili, dei bronzi, dei vetri e mosaici, ed altre, per le quali non sembra possibile l'invio di campioni, il Ministero suggerisce agl'industriali la formazione di *albums* di disegni o di fotografie degli oggetti.

Allo spirare del termine sopra indicato, le raccolte dei campioni saranno a cura ed a spesa del Ministero, convenientemente imballate e spedite a Buenos-Ayres.

La Camera di commercio italiana di quella città avrà cura di riferire a ciascun industriale i risultati della Mostra dei prodotti da esso spediti.

Il Ministro B. GRIMALDI.

Latterie sociali. Anche in quest'anno il ministero di agricoltura ha concesso un sussidio di lire 1000 alla deputazione provinciale di Udine, per conferire premi e sussidi alle latterie tanto di vecchia che di recente fondazione.

Procedutosi all'esame dei documenti presentati dati dalle latterie accorrenti i sussidi ed i premi di lire 100 ciascuno furono conferiti alle latterie di di Fanna, Priola, Treppo Carnico, Enemonzo, Vico (Forni di Sopra), Tricesimo, Aviano, Ospedaletto, Clauzetto e Andrazza.

La deputazione provinciale conferiva per conto proprio altri tre premi di lire 200 ciascuno alle latteria di Enemonzo, Fagagna e Treppo Carnico.

Non deve passare sotto silenzio. La grave mancanza commessa dalla Presidenza della Società Operaia riguardo al non aver preso nessun provvedimento affinchè la salma del povero Pitacco Giovanni, testè morto, e lasciato così seppellire senza verun accompagnamento, merita veramente biasimo. Il Pitacco era socio fondatore, fu per molti anni visitatore attivo. Oltre a ciò il Pitacco, dovunque si recava a visitare i soci ammalati, e dove scorgeva realmente il bisogno, tutti, sanno che elargiva quanto più poteva.

Un altro gran merito aveva questo uomo oscuro, e molti dei soci ed altri non possono ignorarlo; che esso Pitacco, dal 1859 e fino a che durò l'emigrazione della gioventù che fuggiva la dominazione austriaca per andarsi ad arruolare nell'esercito italiano, non mancò mai di dare sussidii, ed in misura tale certe volte, da restarne esso privo di danaro. Dunque se tutte queste eccellenti qualità si devono disconoscere per anteporre qualche frivolezza, allora il detto del Divin Maestro (chi è senza peccato ecc.) lo si cancelli e si dica che tutti al mondo siamo degni del regno dei cieli, non esclusa la Presidenza della Società Operaia, poichè qualche volta avrà iniziato l'accompagnamento di qualche socio che forse non avrà avuti i meriti del povero Pitacco. S.

Lavori di vimini. Nella via Cavour, nel già negozio del sig. Giacomo Ferrucci, vicino il cappellaio sig. Fanna, s'inaugurò questa mane la vendita di un nuovo genere industriale, mai veduto in questa città.

Trattasi di una infinità di oggetti di fantasia, come bomboniere, canestrini, scatole, porta orologi ecc. ecc. costruiti con dei vimini, ai quali dopo ultimato il lavoro vien dato l'indoratura — in modo così elegante e perfetto da ritenere per certo, che quelli oggetti sieno tutt'altro che composti colla pianta tanto comune sulle sponde dei nostri fiumi.

Alla eleganza e buon gusto degli articoli, va poi congiunta la solidità del lavoro, e la mitezza straordinaria dei prezzi; per cui non andiamo errati che la nuova industria, sarà bene accetta dal nostro pubblico e da tutti i provinciali.

Beneficenza. La signora Elena Alessi di Udine fu moglie al sig. Giovanni Facchini farmacista in Gemona, essendo prossima alla morte (che avvenne alla Gervasutta il 13 settembre 1885) verbalmente esternava al suo figlio ed erede dott. Marco il desiderio e l'intenzione sua che fosse disposta la cospicua somma di lire *tremila* a scopo di opere di beneficenza e di religione da erogarsi in Gemona, ove per tanti anni avea avuto dimora.

Il desiderio della defunta fu legge per l'erede, il quale perciò con atto legale partecipava alla Congregazione di Carità in Gemona la disposizione materna e si esibiva ad esborsare, tosto compite le formalità di legge, detta somma di lire tremila agli scopi suddetti.

Ci parve che il fatto di così splendida beneficenza non dovesse passare senza essere segnalato a pubblica edificazione e a qualche sdebito di quella gratitudine che la parte benefica deve nutrire verso i generosi donatori.

Gemona, 7 agosto 1886.

Ufficio ferroviario internazionale a Berna. In seguito agli accordi finali della Conferenza di Berna, il Consiglio federale svizzero è stato incaricato di organizzare e sorvegliare l'ufficio centrale istituito dall'art. 57 della Convenzione internazionale pei trasporti delle merci in Berna, non appena i Governi dei vari Stati d'Europa avranno approvata la Convenzione medesima.

Venne pertanto stabilito che le spese di questo Ufficio non potranno sorpassare la somma di l. 100,000 all'anno, e che esse saranno suddivise dai vari Stati in proporzione dei chilometri di linea che saranno ammessi al servizio dei trasporti internazionali.

Quest'Ufficio avrà l'incarico di coordinare tutte le informazioni interessanti il servizio dei trasporti internazionali, che gli verranno comunicate dagli Stati interessati e dalle Amministrazioni ferroviarie. Colla scorta di quei documenti provvederà pure ad una pubblicazione periodica redatta in francese e tedesco, da trasmettersi ai Governi ed alle Amministrazioni corrispondenti.

Esso inoltre sarà arbitro, dopo sentito il parere di due membri del Consiglio federale svizzero, delle questioni che potessero insorgere fra le varie Amministrazioni ferroviarie nella liquidazione degli addebiti d'esercizio.

Si domanda in affitto un pianoforte verticale usato, ma ben conservato. Indirizzarsi: Via Aquileia, n. 82.

Congreg. di Carità di Udine.

Statistica di beneficenza pel mese di luglio 1886.

Sussidi da L. 1 a L. 5 n. 332 sussid.
» » » 6 a » 10 » 80 »
» » » 11 a » 15 » 9 »
» » » 16 a » 20 » 3 »
» » » 21 a » 25 » — »
» » » 26 a » 30 » 2 »
» » » 31 a » 40 » 1 »

Totale n. 427 sussid.

per . . . . . . L. 2159.—

Mesi antecedenti:

Gennaio L. 2243.— per n. 437 sussid.
Febbraio » 2214.— » » 446 »
Marzo » 2265.— » » 449 »
Aprile » 2192.— » » 433
Maggio » 2115.— » » 430 »
Giugno » 2107.— » » 427 »

Inoltre a tutto giugno la Congregazione aveva a proprio carico nei varii Istituti della città n. 19 individui, e cioè:

All' Istituto Derelitte n. 8
» Renati » 1
» Tomadini » 10
» Ricovero » —

Totale n. 19

Atti della Deputazione prov. di Udine.

Seduta del giorno 2 agosto 1886.

La Deputazione nella seduta odierna, veduto ed esaminato il progetto di bilancio preventivo della provinciale amministrazione per l' esercizio 1887 formulato dalla Ragioneria d' ufficio, deliberò il progetto del bilancio medesimo nei seguenti risultati finali, cioè:

Passività L. 1,489,045 88
Attività » 722,964 68

Deficienza L. 766,081.20

da coprirsi con cent. 50 di sovraimposta sui tributi diretti erariali in principale dei terreni e fabbricati.

— Devenne alla proclamazione in seduta pubblica dei Consiglieri provinciali eletti, come da manifesto già pubblicato.

— Autorizzò a favore dei sottodescritti i pagamenti che seguono, cioè:

— Alla Direzione della Banca di Pordenone di lire 4667.67 a titolo d' indennità per l' assunto servizio dei prestiti fiduciari da accordarsi a' privati danneggiati dalle inondazioni del 1882.

— Alla Direzione del civico spedale di *Udine* lire 16040.45 per dozzine ed altre spese di mentecatti durante il 2° trimestre 1886.

— Al Comune di S. Vito al Tagliamento di lire 200 quale sussidio del I° semestre a. c. per la condotta veterinaria distrettuale.

— A diversi di lire 240.30 per indennità di sopraluoghi sanitari.

— Al sig. Gassi Sante di lire 396 per la fornitura di 15 sedie a poltroncina per la stanza delle commissioni.

— Alla Direzione del Manicomio centrale di S. Clemente in Venezia di lire 4340 in causa antecipazione di fondo per dozzine di dementi nei mesi di luglio ed agosto 1886.

Furono inoltre trattati altri 48 affari, dei quali 17 di ordinaria amministrazione della Provincia, 20 di tutela dei Comuni, 3 d'interesse delle Opere Pie, ed 8 di Contenzioso amministrativo; in complesso affari trattati n. 58.

Il Deputato prov. MANGILLI.

Il Segretario, *Sebenico*.

Conferenze agrarie. In seguito a iniziativa del Comizio Agrario di Cividale, verrà tenuto in quella città un corso di conferenze agrarie per i maestri elementari. Il corso suddetto durerà 10 giorni ed avrà principio agli ultimi del mese corrente o ai primi del prossimo settembre.

Il Foglio periodico della R. Prefettura di Udine, n. 11, contiene:

73. Nell'Ufficio Municipale di S. Giorgio della Richinvelda sta depositato per 15 giorni, cioè da oggi al 12 agosto p. v. il piano parcellario e l' elenco delle ditte e dei terreni, che sono da occupare per la esecuzione del lavoro di costruzione dell' argine sulla destra del Cosa, affinchè li aventi interesse possano prendere conoscenza di detto piano e proporre in merito di esso le loro osservazioni. (Dal Municipio di S. Giorgio della Richinvelda, 28 luglio 1886).

74. I signori Girolamo fu Simone Muzzatti e Pietro fu Pietro Magistris domiciliati in Udine hanno fra loro costituita una Società commerciale in nome collettivo alla quale accedette anche il sig. Francesco fu Pietro Leskovic quale semplice socio accomandante. La ragione Sociale sarà G. Muzzatti, Magistris e C. La Società avrà la sua Sede in Udine e principia la sua attività col 1° agosto. (Udine 29 luglio 1886).

Il dott. William N. Rogers chirurgo-dentista di Londra, sarà infallantemente in Udine al I° piano della succursale dell'Albergo d'Italia sul ponte Poscolle i giorni 7, 8, 9 e 10 del corr. mese d'Agosto.

Stranezze Parigine.

Una strana vendita si sta facendo in questi giorni a Parigi.

Nel lontano quartiere di Vangirard e nella stretta via Ferrou s'alza una casa oscura, screpolata con un cortile buio nel mezzo. In quella casa un dottore dalle idee lugubri ha collezionato tutti gli scheletri più mostruosi che abbia trovati. Gambe torte, spine dorsali a cavatappi, teschi di monocoli, scheletri con tre gambe, nani orribili, insomma quanto la natura co' suoi scherzi macabri può dare.

Ed in appositi vasi conservati nello spirito, il lugubre dottore ha collezionato tutti i più mostruosi feti che trovò con diligenti ricerche. Tutta questa bella roba sarà messa in vendita all' Hotel Druot. Figuratevi che concorrenza di donnine nevrotiche.

Tutta la *cocoterie* parigina non mancherà di accorrere ed i compratori fra quei ranghi di scheletri difformi, ridenti dalle enormi mandibole, avranno almeno la consolazione di veder passare i visini più belli e più bi ricchini della capitale dei nervi.

LA MORTALITÀ NEI BAMBINI.

L' Europa dà il seguente percentuale di morti nel primo anno di vita sopra 100 nati.

Italia 20.97, Inghilterra 14.92, Scozia 12.20, Irlanda 5.58, Prussia 20,88, Baviera 30,84, Sassonia 28.22, Wurtemberg 31.25, Baden 26.17, Alsazia Lorena 21.27, Austria 25,53, Svizzera 18.79, Belgio 14.82, Olanda 19.32, Svezia 13.19, Norvegia 10.59, Danimarca 13.75, Russia 26.68.

NOTIZIE SANITARIE

A Venezia ieri 6 casi, ierl' altro 5 casi, 5 morti (2 dei prec.). In provincia: dalla mezzanotte del 3 a quella del 4: casi 24, morti 11 (dei prec. 8).

Treviso. Dal mezzogiorno del 3 a quello del 4: in città 1 morto dei prec. In provincia: 84 casi, 32 morti (26 dei prec.).

Padova. Dal mezzogiorno del 4 al 5: in città 9 casi (nel sub. 5). In provincia bollettino del 4: casi 102, morti 44 (25 dei prec.).

Vicenza. Dalla mezzanotte del 3 al 4: in città 7 casi, 2 morti dei prec. In provincia bollettino del 5: casi 111, morti 28 (9 dei prec.).

Verona. Dalla mezzanotte del 4 al mezzogiorno del 5: in città 9 casi, 2 morti. In provincia, bollettino del 4: nel giorno 3 furono 106 casi, morti 31, nel giorno 4 casi 64, morti 11.

Barletta. L' ultimo bollettino segna circa un centinaio di casi con più di 50 morti.

Bologna. Dalla mezzanotte del 3 agosto alla mezzanotte del 4:

Casi 18 di cui 12 in città con 5 morti e 6 nel forese con 1 morto,

Ferrara. Dal 3 al 4 agosto:

In città casi 1, nei sobborghi casi 2. In provincia: casi 12, morti 7.

Lecce. A Manduria casi 15, morti 2; parecchi altri casi nella provincia.

Mantova. A Sermide due casi seguiti da morte.

Modena. Avvennero 2 casi a S. Vito, comune di Spilamberto.

Pavia. Il morbo continua inferire a S. Cipriano Po. L'altr' ieri vi furono 10 nuovi casi con 5 morti.

Ravenna. Dal 3 al 4:

In città casi 3, nei sobborghi e nel forese casi 11.

Trieste. Dalla mezzanotte del 3 alla mezzanotte del 4 agosto:

In città e suburbio casi 10, Morti 9.

Fiume. Bollettino del 4:

Casi nessuno, morti 2 dei precedenti.

TELEGRAMMI

Roma 5. Confermasi che Depretis sarà a Roma il 20 corrente.

Le dimissioni di Vecchi Vittorio da professore dell' Istituto tecnico di Livorno furono accettate.

La stampa vaticana non fa alcun mistero della tensione dei rapporti fra la Santa Sede e la Francia per le risoluzioni adottate dal Pontefice riguardo alla Cina.

Torino 5. Il principe Tommaso e la principessa Isabella sono partiti per la Spezia salutati dal principe Amedeo e ossequiati dalle autorità.

Contrexeville 5. Menabrea è arrivato, visitò Depretis; vi resterà 24 ore.

Londra 5. La Camera dei Comuni ha rieletto ad unanimità per acclamazione Peel presidente.

Molti deputati erano presenti; la maggior parte dei parnellisti erano assenti.

La seduta è levata.

(Camera dei Lordi). I nuovi pari prestano giuramento.

Londra 5. Gladstone scrisse una lettera dicendo che in seguito alla fatica nei lavori degli ultimi anni è costretto a prendere qualche riposo sia in Inghilterra, sia all' estero.

Heidelberg 5. Furono nominati Dottori onorari di filosofia Brioschi presidente dei Lincei, Caperro di Napoli, Stevenson figlio, addetto alla biblioteca Vaticana, Pigorini professore a Roma.

Londra 5. Il *Times* ha da Costantinopoli: Prende consistenza la voce che la squadra inglese verrà nella baia di Besika. Dicesi che il duca d'Edimburgo sia intenzionato di visitare il sultano.

Freiberg 4. La sentenza nel processo dei socialisti, condanna Bebel, Anew, Wolmann, Vierechfrohme e Ulbrich a 9 mesi, Muller, Semzel e Diltz a 6 mesi di prigione e alle spese del processo per partecipazione a società segreta.

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA, 5 agosto

R. I. 1 gennaio 97.43 — R. I. 1 luglio 99 50
Londra 2 mesi 25.08 — Francese a vista 100.12

Valute

Pezzi da 20 franchi	da —.—	a —.—
Bancanote austriache	da 200 —	a 200 50
Fiorini austr. d'arg.	da —.—	a —.—

FIRENZE, 5 agosto

Nap. d'oro	—.—	A. F. M.	—.—
Londra	25.08 1/2	Banca T.	—.—
Francese	100. 1/8—	Credito it. Mob.	966.50
Az. M.	721.—	Rend. ital.	99.60
Banca Naz.	—.—		

LONDRA, 4 agosto

Inglese	101 3/16	Spagnuolo	—.—
Italiano	98 1/2	Turco	—.—

BERLINO, 5 agosto

Mobiliare	447.—	Lombarde	188.00
Austriache	375.00	Italiane	100.20

Particolari.

VIENNA, 6 agosto

Rend. Aust. (carta) 85.85; Id. Aust. (arg.) 86.60
Id. (oro) 121.25

Londra 126.65;

MILANO, 6 agosto

Rendita Italiana 99.87 serali 99.82

PARIGI, 6 agosto

Chiusa Rendita Italiana 99.55

Marchi 1 2/3, l'uno —.—

P. VALUSSI, proprietario
GIOVANNI RIZZARDI, Redattore responsabile.

Le inserzioni dall'Estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agènce Principale de Publicitè E. E. Obliegħt Parigi, 92, Rue De Richelieu

ORARIO DELLA FERROVIA

da UDINE a VENEZIA e viceversa.

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.43 ant.	misto	ore 7.20 ant.	ore 4.30 ant.	diretto	ore 7.36 ant.
» 5.10 »	omnibus	» 9.45 »	» 5.35 »	omnibus	» 9.54 »
» 10.29 »	diretto	» 1.40 pom.	» 11.05 ant.	omnibus	» 3.36 pom.
» 12.50 pom.	omnibus	» 5.20 »	» 3.05 pom.	diretto	» 6.19 pom.
» 5.11 pom.	omnibus	» 9.55 »	» 3.45 »	omnibus	» 8.05 pom.
» 8.30 »	diretto	» 11.35 pom.	» 9.— »	misto	» 2.30 ant.

da UDINE a PONTEBBA e viceversa.

da Udine		a Pontebba	da Pontebba		a Udine
ore 6.50 ant.	omnibus	ore 8.45 ant.	ore 6.30 ant.	omnibus	ore 9.10 ant.
» 7.44 »	diretto	» 9.42 »	» 8.20 ant.	diretto	» 10.09 »
» 10.30 »	omnibus	» 1.33 pom.	» 2.24 pom.	omnibus	» 4.56 pom.
» 4.20 pom.	»	» 7.25 »	» 5.— »	»	» 7.35 »
» 6.31 »	diretto	» 8.33 pom.	» 6.35 »	diretto	» 8.20 »

da UDINE a TRIESTE e viceversa.

da Udine		a Trieste	da Trieste		a Udine
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 7.20 ant.	omnibus	ore 10.— ant.
» 7.54 ant.	omnibus	» 11.21 ant.	» 9.10 »	omnibus	» 12.30 pom
» 6.45 pom.	omnibus	» 9.52 pom.	» 4.50 pom.	omnibus	» 8.08 »
» 8.47 pom.	omnibus	» 12.36 »	» 9.— pom.	misto	» 1.11 ant.

da UDINE a CIVIDALE e viceversa

da Udine		a Cividale	da Cividale		a Udine
ore 5.15 ant.	misto	ore 5.47 ant.	ore 4.30 ant.	misto	ore 5.02 ant.
» 7.47 »	»	» 8.19 »	» 6.30 »	»	» 7.02 »
» 10.20 »	»	» 10.52 »	» 9.15 »	»	» 9.47 »
» 12.55 pom.	»	» 1.27 pom.	» 12.05 pom.	»	» 12.37 pom.
» 6.40 »	»	» 7.12 »	» 5.55 »	»	» 6.27 »
» 8.30 »	»	» 9.02 »	» 7.45 »	»	» 8,17 »

Udine — Tip. G. B. Doretti e Soci 1886